Colpo di fulmine

*(scritta il 10 Febbraio 2003)*

Salgo la scalinata di legno. Svolto a destra della parete della casa che dava sulla piscina, che osservo. Davanti a me l'entrata di quella che sarebbe stata la nostra casa, molto piccola. Entrando trovo un salotto, con sala cottura che funge anche da camera matrimoniale. Alla mia sinistra il bagno ed una camera matrimoniale, dormiremo li io ed il mio fratellino.

Sento delle risatine, erano mia madre e quella ragazza. "Le solite risatelle femminili..." pensai.

Mi volto verso la camera, un attimo, eterno, stupendo, immenso.

La mia vita era cambiata. Per sempre.

Colpo di fulmine? Il paragone è violento. Fu invece un che di soffice, di dolce, una soave sensazione che penetrò nella mia anima, uscì con fulminea ma morbida celerità dai miei occhi e penetrò nei suoi. Un attimo. Un istante. Un battito di ciglia.

Erano larghi occhi chiari. Di un verde intenso, profondo. La pelle mi apparve chiara a prima vista, ma noterò in futuro che l'aveva di bronzo come una statua di Vulca. Un volto che neppure un Lisippo\* avrebbe potuto mettere su marmo. Quel naso così stupendamente lungo ma quale prodigio gliel'ha fatto crescere? "Se la punta del suo naso fosse stata più corta, la mia vita sarebbe stata diversa", ora capisco cosa deve aver provato Cesare dinanzi la figura di Cleopatra, nella bellezza dell'adolescenza. La bocca, intravidi la bocca ed era di una perfezione sublime. Labbra morbide e sottili, due piccoli gigli su cui mi sarei posato come un bambino sul seno della madre e sarei bruciato come un fiamme in un vulcano dato per morto. Capelli castani chiari, liscissimi come il vento tra le dita, raccolti all'indietro per facilitare il lavoro che stava compiendo. Ed infatti aveva il fango fino agli stinchi, aveva lavorato e faticato molto. Ma non notai in quel momento le sue scarpe, ne sapevo del suo lavoro.

Restai qualche secondo che durò una vita a guardarla e lei rimase a guardarmi. Sincronismo. Un cenno del mio capo, un cenno del capo di lei, un'occhiata. Fu quello il nostro modo di dirci "Ciao". Silenziosamente.

Ma non c'era bisogno di futili parole! Bastò quello sguardo. Quello sguardo in quel momento sarà per sempre nella mia mente, rimbomberà tra i miei ricordi, mi cercherà come un segugio nelle mie fughe nell'anima e nel cuore, correrà fra i mille specchi delle paure, dei dubbi, dei perché, delle domande che non avranno risposte. Un fantasma illuminato dal mio bisogno di rivederlo. Una luce in fondo ad un tunnel senza fine. La vita, la morte, il paradiso, l'inferno. Avranno mai pianto quegli occhi? Bruci per sempre chi ha osato profanarli! E se tra questi miserabili ci sono io, allora non ho sofferto abbastanza. A volte mi chiedo se Dio esiste e mi rispondo, se esiste è in quello sguardo tinto di verde.

**Lorenzo Proia**

Esperienza vissuta il 10 Agosto del 2002 a "Sinalunga" (Siena)

\* Scultore dell'età ellenistica al seguito di Alessandro Magno